

6 maggio Il leader anti-immigrazione olandese Pim Fortuyn è ucciso da un folle. La lista di Fortuyn il 7 marzo aveva ottenuto alle elezioni politiche un inatteso 34%. La salma del politico olandese verrà sepolta nel cimitero di Provesano (Udine).

10 maggio A Betlemme, dopo 39 giorni, l'esercito israeliano toglie l'assedio alla basilica della Natività, nella quale si era rifugiato un gruppo di palestinesi ricercati.

18 maggio Scandalo doping al Giro d'Italia. Il detentore della maglia rosa Stefano Garzelli viene fermato perché positivo all'antidoping. Il 24 maggio viene fermato anche il vincitore dell'edizione 2001 Gilberto Simoni. Il 2 giugno il Giro si concluderà con la vittoria di Paolo Savoldelli.

19 maggio Il governo di Ariel Sharon approva la costruzione di un muro che separi Israele e i Territori.

21 maggio La procura di Genova emette 48 avvisi di garanzia contro agenti di polizia accusati del reato di "concorso in lesioni" per il blitz nella scuola Diaz, nella notte tra il 21 e il 22 luglio del 2001, durante il G8.

27 maggio In Italia si svolge un turno di elezioni amministrative per il rinnovo

Un anno 2002 allo specchio

di 10 consigli provinciali e 967 comuni. Al ballottaggio prevale il centrosinistra.

GIUGNO

4 giugno La legge Bossi-Fini sull'immigrazione è approvata dalla Camera con 279 sì e 203 no.

7 giugno La Banca d'Italia comunica che il debito pubblico è cresciuto a 1378 miliardi di euro.

9 giugno Al primo turno delle elezioni legislative in Francia si afferma il centro-destra.

16 giugno In Piazza San Pietro a Roma, davanti a 300.000 pellegrini il beato Padre Pio da Pietralcina è proclamato santo.

18 giugno Al campionato del mondo di calcio in Corea e Giappone, l'Italia, sconfitta dalla Corea del Sud, esce agli ottavi di finale. Il 30 giugno il campionato si concluderà con la vittoria del Brasile (al suo quinto titolo mondiale) sulla Germania per 2-0.

23 giugno La programmazione Rai per la stagione 2002-2003 esclude i giornalisti Enzo Biagi e Michele Santoro. Vibrano reazioni dell'opposizione nei confronti del CdA dell'azienda e della maggioranza.

Bruno Ugolini

La primavera dei nostri diritti Tre milioni di madri, padri, figli

È stato l'anno dei diritti. Non dei nuovi diritti, purtroppo, quelli che mancano a tante ragazze e ragazzi "atipici". È stato l'anno di vecchi diritti, duramente conquistati nel passato e che interessano tutte le generazioni. Sono i diritti che intendono impedire il licenziamento, se non c'è un motivo plausibile, giusto. La Cgil, ma in larga misura anche Cisl e Uil, sono state sottoposte ad un duro, lunghissimo assedio, costrette a fare il catenaccio per sottrarsi all'offensiva di Confindustria e governo. Una battaglia emblematica. Volevano sfondare sull'articolo 18, per aprire una breccia e ribaltare l'intero diritto del lavoro. Una battaglia non conclusa, rinviata. L'Italia non ha bisogno di norme sui licenziamenti, anche perché come già si vede nella vicenda Fiat, i licenziamenti sono possibili, magari con altri nomi. Quel che occorre dare a donne e uomini è la possibilità di stare nel mercato del lavoro con redditi provvisori e, soprattutto, con le armi del sapere, capaci di renderli «attraenti», «impiegabili», capaci di incontrare nuovi veri lavori e non i lavoratori in nero consigliati da Berlusconi.

Ed ecco, a futura memoria, le tappe principali di quest'anno così duro e impegnativo, attraverso una specie di diario personale.

GLI SCIOPERI DI FINE ANNO

Scioperi e manifestazioni accompagnano la fine d'anno 2001. Non è facile giungere a queste decisioni. La Cisl punta al dialogo, per convincere il governo a cambiare posizione, soprattutto sull'articolo 18, quello dei licenziamenti facili. «Forme di lotta articolate», dichiara Luigi Angeletti (Uil). Una specie di sciopero generale, disseminato in tutto il Paese. Quel che divide soprattutto, è il giudizio sul «libro bianco», caro al ministro del lavoro Maroni e che si vorrebbe tradurre in leggi. Per la Cgil rappresenta una leva per ribaltare l'intero diritto del lavoro, attraverso norme come «il lavoro a chiamata», nuove aperture ad una «flessibilità» già così presente nei rapporti di lavoro. C'è anche un problema per i contratti del pubblico impiego: mancano le risorse necessarie. Un problema che riemergerà ai nostri, dopo promesse non mantenute e di cui si era fatto garante il vice premier Fini, attraverso quello che era stato chiamato «il patto della lavanderia», per un preteso incontro clandestino, nella lavanderia di un albergo, tra l'esponente governativo e il leader della Cisl Pezzotta.

«CGIL IRRESPONSABILE»

Il ministro Roberto Maroni asseconda la Confindustria e testimonia chiaramente la volontà di giungere ad un risultato di rottura tra i sindacati, isolando la Cgil. Accusa il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati di affermare «cose false e irresponsabili» e lancia un appello a Cisl e Uil, perché non lo seguano. L'incontro tra i sindacati e il sottosegretario al Welfare Guido Sacconi, riguardo la delega per la riforma del mercato del lavoro, fallisce.

MAI PIÙ CONCERTAZIONE

Il ministro Maroni dalla Spagna dice: «Mai più concertazione... Il Governo va avanti per la sua strada». Il ministro della Difesa Martino aggiunge: «Gli italiani non si lasceranno ingannare dalla propaganda sindacale. Potremo così finalmente liberare l'Italia da questa norma ammazza-lavoro». Un amareggiato Savino Pezzotta commenta «Troppi requiem sulla concertazio-

ne. Mostrare i muscoli non aiuta ad andare avanti». C'è anche in gioco il sistema pensionistico con la prevista manovra sulle contribuzioni e Cerfeda (Cgil) osserva: «L'Europa conferma che il sistema previdenziale italiano non ha problemi...».

IL FREDDO DI RIMINI

A Rimini, al Congresso della Cgil, fa freddo e c'è una parola che aleggia nei corridoi, nelle tribune, negli interventi: «sciopero generale». Il freddo però arriva anche nei discorsi dei leader sindacali di Cisl e Uil. C'è una differenza d'opinioni sul metodo da seguire fra trattativisti ad oltranza e chi conta su una carta da giocare, lo sciopero generale, appunto, per convincere il governo a fare dietrofront. Pezzotta, però, non rinuncia ad elencare puntigliosamente tutti i punti «di merito» che dividono le Confederazioni, a cominciare dalle scelte sulla rappresentanza. L'accusa alla Cgil è quella di far politica e di volere «spallate». La risposta è affidata a Guglielmo Epifani. È il suo discorso d'investitura, così come quello conclusivo di Sergio Cofferati è il primo discorso d'addio. Un lungo addio. Su tutto si può mediare, dice Epifani, ma non sui diritti.

MARONI RIDIMENSIONA

Il responsabile del Welfare, Roberto Maroni, incontra Cisl e Uil e avanza una proposta per tentare di rendere tranguagliabile l'intervento sull'articolo 18. Avrebbe effetti limitati, ma senza lo stralcio invocato da tempo da tutti e tre i sindacati. Inizia a girare la voce di un negoziato sottobanco che passerebbe sopra la testa della Cgil.

APPELLO AL GOVERNO

Congresso della Uil il 6 marzo. Angeletti annuncia una lettera al governo: «Cer-

Confindustria e governo puntano alla rottura tra i sindacati isolando la Cgil. Il ministro Maroni annuncia: «Mai più concertazione»



cherò di convincere l'esecutivo che è opportuno, giusto, normale, che non è una sconfitta per nessuno né un passo indietro, fare una cosa di buon senso e di coerenza. Le loro proposte sulle modifiche dell'articolo 18 non hanno il consenso della stragrande maggioranza dei lavoratori e dei cittadini del paese. Quindi devono essere ritirate».

ASSASSINIO DI MARCO BIAGI

È la sera del 19 marzo. Marco Biagi scende dal treno a Bologna, raggiunge la propria abitazione in bicicletta. Gli sparano, lo uccidono. Come Tarantelli, come D'Antona. È destino di studiosi del lavoro che vogliono rendere il conflitto più civile. Marco Biagi è un giurista di sinistra, autore del «libro bianco», consulente di ministri del Lavoro con il centrosinistra ed ora consulente di Maroni, nel governo di centrodestra. Ha le sue idee, discutibili finché si vuole, ma che rappresentano un bagaglio importante per la cultura contemporanea. Non idee da uccidere. Manifestazioni sono indette unitariamente dai sindacati. Molti organi di stampa e molti esponenti del centrodestra avviano una campagna per tentare di costruire un collegamento tra proteste sindacali sull'articolo 18 e la ricomparsa del terrorismo. Tutto questo alla vigilia di una manifestazione che si annuncia enorme, organizzata dalla sola Cgil a Roma per sabato 23 marzo. Sarà anche una manifestazione proprio contro

il terrorismo.

UNA PIAZZA MAI VISTA

Una marea di folla indescrivibile, a Roma. Gli unici che l'hanno potuta raccontare bene sono stati i registi che in modo collettivo hanno dato vita ad un affresco di colori, immagini, suoni, parole. Sfilano tra i tanti ragazzi di un altro pianeta, gli invisibili del Nidil (il sindacato delle nuove identità lavorative), con le loro maschere neutre sul volto, a rappresentare l'enorme platea dei cosiddetti «atipici». Passerà alla storia come la manifestazione di tre milioni di persone. Il momento più solenne, più aspro, più commovente? Il minuto di silenzio piombato su quel raduno senza confini, in memoria di Marco Biagi. Oltre 60 i treni speciali arrivati da tutta Italia e dall'estero, 10mila autocorriere, esaurite le prenotazioni su treni, navi, aerei. Sei cortei per le vie della città fino a riempire l'area tra le Terme di Caracalla, il Circo Massimo e il Colosseo. Sfilano anche i «No Global». Sergio Cofferati parla tra grandi applausi e conclude con una frase che oggi sembra rivolta a chi immagina scissioni nella sinistra: «Non fatevi affascinare dall'idea di rappresentarvi autonomamente in politica. Stimolate i partiti, costringeteli a guardare a voi».

LO SCIOPERO GENERALE

L'Italia si ferma, questa volta unitariamente. Il «carnet» delle richieste si è arricchito. Cgil, Cisl e Uil sono contro le dele-

ghe sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e l'arbitrato; contro la proposta della decontribuzione previdenziale, per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, a sostegno delle proposte sui temi del fisco, della scuola e delle politiche sociali.

PUNTATE SULLA QUALITÀ!

Le differenze d'opinioni non impediscono un primo maggio insieme. A Bologna si ritrovano i tre leader sindacali. A Milano uno striscione unico apre il corteo: «Tutele, diritti, occupazione. Padri e figli una sola generazione». A Trieste un altro striscione ricorda un centenario: «1902-2002, il valore dei diritti». A Torino pesa l'incertezza sulle sorti della Fiat. Nei comizi si getta l'allarme sul futuro dell'economia. Il governo non ha sostenuto il confronto e le politiche sul modo per dare qualità al sistema produttivo. Non si è fatta innovazione, non si è parlato di ricerca, né di formazione. Hanno puntato tutto sull'articolo 18. Non sarà la ricetta magica idonea a salvare la Fiat.

UNA PIATTAFORMA COMUNE

Cofferati scrive a Cisl e Uil per definire una piattaforma comune da proporre al Governo e un programma d'iniziativa e di lotte, senza escludere un nuovo sciopero generale. Le risposte sono evasive.

QUATTRO TAVOLI

Quattro tavoli di confronto tra governo e parti sociali. Sono sul lavoro sommerso, la riforma fiscale, il Mezzogiorno e attorno al cosiddetto 848 bis, ossia il disegno di legge in cui dovrebbero confluire gli aspetti più controversi della riforma del mercato del lavoro, articolo 18 innanzitutto, ma anche ammortizzatori sociali, incentivi all'occupazione e arbitramento. La

L'anno dell'attacco all'articolo 18 si chiude con la crisi della Fiat e l'annuncio di 8.100 esuberanti

Cgil annuncia che non intende partecipare al tavolo sul mercato del lavoro, siederà solo agli altri tre.

UN PATTO SEPARATO

Un «patto scellerato» e non certo per lo sviluppo lo definisce Sergio Cofferati. È quello stipulato tra Cisl, Uil, governo, Confindustria e molte associazioni imprenditoriali. Lo chiamano «Patto per l'Italia», poi ci si accorgerà che non è, per esempio, un patto per il Mezzogiorno. La segreteria della Cgil commenta con queste parole l'avvenimento: «Con l'intesa separata... il Governo inasprisce la sua strate-

gia d'attacco a fondamentali diritti delle lavoratrici e dei lavoratori italiani, a partire dalla tutela reale contro il licenziamento immotivato». Anche la contropartita sugli ammortizzatori sociali è considerata esigua e incapace di portare ad una qualsiasi riforma. La Cgil ricorda altresì le lotte comuni per impegni oggi disattesi e propone un programma di mobilitazione, ivi compreso un ulteriore sciopero generale, quello che si terrà il 18 ottobre, a sostegno della piattaforma sindacale in tema di fisco, pensioni, Mezzogiorno, scuola, sanità ed immigrazione. Intanto i primi immediati scioperi hanno luogo in coincidenza con la notizia stessa dell'intesa separata. A

Torino, teatro di cortei, Giorgio Airaudò, Fiom Cgil, dichiara: «I lavoratori continuano ancora con forza a chiedere che li si ascolti e che non si cancellino i diritti dei padri colpendo i figli». È in preparazione, per il 12 di luglio, lo sciopero dei metalmeccanici sulla vertenza Fiat. Oggi su quel «Patto per l'Italia», nel sito della Cisl (www.cisl.it) si legge come titolo: «Negoziazioni per tutelare tutti. Negoziare sempre. La politica della concertazione, pilastro dell'intesa». Ma è andata proprio così?

FIRME PER UN'INTERA ESTATE

Parte da Ventimiglia, all'inizio delle ferie estive, uno strano «tour dei diritti», voluto dalla Cgil. L'obiettivo è quello di raccogliere, percorrendo la penisola, cinque milioni di firme. «Due no al lavoro come merce. Due sì a diritti e tutele per tutti». Trattasi di due referendum abrogativi delle leggi 848 e 848 bis sulla precarizzazione del lavoro e l'articolo 18 e di due proposte di legge d'iniziativa popolare sull'estensione dei diritti e sulla riforma degli ammortizzatori sociali.

IL RITORNO ALLA BICOCCA

Il «cinese» torna alla Bicocca, alla sua fabbrica. Il passaggio delle consegne avviene al palazzetto della sport a Roma. Il discorso d'addio è una specie di lezione sui diritti. Non è una prolusione retorica, una concessione ai sentimenti. È un discorso volutamente impegnato, quasi a dire che l'intenzione non è quella di abbandonare il campo, ma continuare l'opera in altri modi, presiedendo la fondazione Giuseppe di Vittorio.

UNO SCIOPERO PER L'ITALIA

È lo slogan coniato proprio da Guglielmo Epifani «Uno sciopero per l'Italia». È l'astensione generale dal lavoro, voluta dalla sola Cgil. È un'Italia che non si piega», spiega ancora Epifani. Non è una protesta «contro Cisl e Uil, ma per i diritti, la dignità del lavoro e della persona, la qualità dello sviluppo, un modello di stato sociale, vicino ai bisogni degli italiani». Lancia un appello a Rutelli: «Se penserei che su questa linea il nostro sciopero è giusto e necessario, aiuterei anche Cisl e Uil a ritrovare la Cgil». Le astensioni dal lavoro sono assai alte, imponenti le manifestazioni, anche se molti osservatori fanno finta che non sia successo niente.